

DARIO PROLA (WARSZAWA)

“VIAGGERÒ COL CUORE DI KOŚCIUSZKO”:
SUI RAPPORTI POLACCHI DI ARRIGO BOITO

“I WILL TRAVEL WITH KOŚCIUSZKO’S HEART”.
ABOUT POLISH CONTACTS OF ARRIGO BOITO

„BĘDĘ PODRÓŻOWAŁ Z SERCEM KOŚCIUSZKI”.
O POLSKICH KONTAKTACH ARRIGA BOITO

The author’s analysis of Arrigo Boito’s contacts with Poland and Polish culture has produced two categories of findings: one biographical, which can be reconstructed through the study of his correspondence, and the other one relating to literature and music. The first section of the present paper is devoted to the state of research on Polish inspirations in this Italian writer and composer’s works. The focus of the second section, dedicated to the analysis of Polish references in the artist’s published and unpublished letters, is the organizational role played by Arrigo Boito in the 1895 delivery of an urn containing Tadeusz Kosciuszko’s heart to the Polish museum of Rapperswil.

KEYWORDS: literary contacts between Italy and Poland, Polish museum of Rapperswil, Arrigo Boito, Tadeusz Kościuszko, Adam Mickiewicz, traslation

ARRIGO BOITO E LA CULTURA POLACCA

Secondogenito della contessa Józefina Radolińska (figlia di un deputato del parlamento polacco e ciambellano di corte), andata in sposa in seconde nozze con Silvestro Boito, un poeta spiantato che la lasciò dopo che n’ebbe dilapidato il patrimonio, Arrigo Boito fu tre volte in Polonia: nel 1862, 1865 e 1867, mantenendo rapporti epistolari durevoli con diversi membri della sua famiglia polacca durante tutta la vita. La sua vicinanza al paese di origine della madre e alla causa polacca

* Desidero ringraziare la dott.ssa Elisa Bosio per avermi messo a disposizione la sua tesi di dottorato intitolata *L’epistolario di Arrigo Boito*. La tesi, discussa presso l’Università degli studi di Padova nel 2010, raccoglie un *corpus* di circa 1500 lettere – alcune già a stampa e altre inedite – indirizzate da Arrigo Boito a più di 170 destinatari tra i rappresentanti delle élite intellettuali e politiche.

si tradusse in un interesse culturale che lasciò tracce interessanti nella produzione artistica giovanile. Gli studi fino ad oggi compiuti – a cominciare dall’approfondita biografia di Pietro Nardi del 1942, attraverso la monografia di Walerian Preisner del 1963, sino ai recenti saggi di Monika Woźniak – sembrerebbero aver individuato tutti gli echi e le influenze della cultura polacca sulla produzione musicale e letteraria di Arrigo Boito. Si tratta prevalentemente dell’influenza esercitata da Adam Mickiewicz, autore che il Boito definì in un saggio su Mendelssohn:

immenso poeta degli *Avi* e del *Pan Tadeusz*, puro nella forma come Manzoni, nell’idea gigantesco come Shakespeare: poeta della tempra di Goethe, titanico al pari di un greco, fantastico come un profeta [...] uno dei più arditi pensatori del secolo, dalla ingrattissima posterità troppo poco amato, troppo obliato, malignamente obliato anco nel paese suo, nella sua triste Polonia.¹

L’interesse per l’opera di Adam Mickiewicz si esplicita nella produzione giovanile di Arrigo Boito attraverso:

- il riferimento al poema storico *Konrad Wallenrod* e l’adattamento della seconda parte del *Libro dei pellegrini polacchi* nell’opera musicale *Le sorelle d’Italia* (1861), ovvero il saggio per l’esame finale al conservatorio che Boito scrisse a diciannove anni insieme all’amico Franco Faccio;
- due traduzioni poetiche pubblicate sulla rivista *Figaro* del 31 marzo 1864; la prima, intitolata *Maria. Romanza*, è un frammento della parte IV degli *Avi* di Mickiewicz, il cosiddetto *racconto dell’eremita*, benché – come fa ben notare il Preisner (W. Preisner 1963: 75) – denoti anche chiare influenze del poema *Kurhanek Maryli* (*La tomba di Maria*);² la seconda traduzione è la poesia intitolata *Alla madre polacca* (*Do Matki Polki*).

Controversa risulta invece l’attribuzione ad Arrigo Boito della prima traduzione del *Pan Tadeusz* di Mickiewicz. Questa versione in prosa uscì in forma anonima e con il titolo *Taddeo Soplitz a l’ultimo processo in Lituania* nel 1871 in appendice alla rivista milanese “Il pungolo”. La ragione della sua attribuzione ad Arrigo Boito fu senz’altro l’uscita nel 1888 a Leopoli di un libricino di 24 pagine che raccoglieva l’incipit del *Pan Tadeusz* tradotto in nove lingue;³ la traduzione italiana recava infatti la firma del compositore. Allo stato attuale delle ricerche l’atteggiamento degli studiosi riguardo alla presunta paternità boitiana della traduzione è piuttosto scettico. Se è stato dimostrato con sufficienti argomenti che si tratta di una versione condotta sul modello francese (S. De Fanti 1990), dalla corrispondenza di Arrigo Boito non risulta alcuna citazione al riguardo e con ogni probabilità “non sarà mai

¹ A. Boito, *Mendelssohn in Italia* in A. Boito, *Tutti gli scritti*, a cura di P. Nardi, Milano, Mondadori, 1942, p. 1248.

² Preisner arriva a queste conclusioni confrontando i testi originali con le traduzioni italiane, senza però analizzare le traduzioni francesi.

³ Adam Mickiewicz. Początek pierwszej księgi Pana Tadeusza, w przekładzie na dziewięć języków europejskich/Commencement du premier livre du poème d’Adam Mickiewicz “*Monsieur Thadée*”, traduit en neuf langues européennes. Lwów, 1888, Nakład Władysława Bełza.

possibile stabilire con certezza se Boito sia o meno l'autore della prima traduzione italiana del *Pan Tadeusz*” (M. Woźniak 2007: 410).

Altre versioni di testi letterari polacchi di sicura attribuzione boitiana sono invece l'inno nazionale polacco *Marcia di Dąbrowski (Mazurek Dąbrowskiego)* di Józef Wybicki, e la poesia-preghiera *Dio padre (Boże Ojczy)* di Karol Antoniewicz.⁴ Che Arrigo Boito abbia tradotto dal francese e non dal polacco è stato dimostrato da Monika Woźniak la quale – analizzando altre traduzioni boitiane di opere di Mickiewicz e confrontandole con le versioni d'oltralpe di Ostrowski e di Baze – giunge alla conclusione che si tratta di libere parafrasi e adattamenti, pratica traduttiva per altro nella norma in quei tempi. Esistono ulteriori prove del fatto che Boito non si servisse della lingua polacca, né attivamente né passivamente: le parole polacche che sporadicamente compaiono nei suoi scritti dimostrano che lo scrittore non aveva alcun rudimento dell'ortografia polacca; nella corrispondenza con i parenti polacchi si conservano soltanto lettere in francese o in italiano; nella biblioteca dei fratelli Boito, pur conservandosi diversi volumi riguardanti la Polonia, nemmeno uno di essi è in lingua polacca.

Altri echi polacchi nella sua opera sono riconducibili ai primi due soggiorni in Polonia. Si tratta in particolare della poesia intitolata *Contemplazione*,⁵ opera non priva di qualche leziosaggine, ispirata al giovane poeta dalla vista del paesaggio primaverile della campagna polacca. In questo componimento – che per il biografo polacco Preisner reca alcune curiose similitudini con il “dolore del mondo” del poeta decadente polacco Jan Kasproicz (W. Preisner 1963: 65) – sembra rivivere un candore, una semplicità, una musicalità espressiva addirittura arcadica.

Di ben altro livello è invece il racconto fantastico *Il Pugno chiuso*, opera scritta nel 1867, durante il suo terzo soggiorno polacco. Sulla data della stesura non sussiste alcun dubbio. Il racconto – che si apre con queste parole “Nel settembre del 1867 viaggiavo in Polonia...” – viene citato in una lettera del 23 aprile 1867 indirizzata da Camillo Boito al fratello Arrigo, a quei tempi ancora in Polonia; Camillo accenna per la prima volta alla recente lettura del *Pugno chiuso* e alla speranza che abbia miglior fortuna del racconto *L'alfier nero*. L'opera – che insieme a quest'ultimo racconto, ad *Iberia* e a *Il trapezio* (oltre a un'altra non pervenutaci intitolata *Horror*) avrebbe dovuto far parte di una raccolta cui Arrigo Boito accenna nella corrispondenza⁶ – apparve nel 1870 in cinque puntate d'appendice sul “Corriere di Milano” di Emilio Treves. Assente dalla raccolta di tutti gli scritti boitiani curata dal Nardi nel 1942, il testo è stato recuperato più di cento anni dopo la sua stesura da Anna Pedriali, un'allieva di Remo Cesarani.⁷ Nel racconto *Il pugno chiuso* si narra

⁴ Pubblicate in *Canti patriottici polacchi*, Milano 1917.

⁵ Pubblicata in A. Boito, *Tutti gli scritti*, op. cit., pp. 1371-1372.

⁶ Il progetto della raccolta è stato ricostruito da Pietro Nardi fin dal 1942, Arrigo Boito, *ibidem*, p. 1525. I titoli possibili erano: *Incubi*, *Prose da romanzo*, *Idee fisse*.

⁷ La prima edizione appare sul “Giornale storico della letteratura italiana” CLVII (500), 1980, pp. 592-606, per uscire in volume l'anno successivo per Sellerio e con una nota introduttiva dello stesso Cesarani.

la storia del mendicante Paw e dell'ebreo usuraio Levy così come viene riferita dallo stesso mendicante a un medico recatosi in Polonia per studiare i sintomi di una curiosa malattia: la *plica polonica*. Si tratta di una sorta d'infeltrimento dei capelli unito ad infezione del cuoio capelluto che in passato affliggeva i contadini polacchi. Su questo motivo, squisitamente medico-scientifico, s'innesta e intreccia il motivo fantastico: il racconto di una strana maledizione che colpisce tutti quelli che s'impossessano di una moneta, un fiorino rosso del 1613 con l'effigie del re Sigismondo III. Il medico, come confermerà il finale del racconto, attribuisce questa "maledizione" a un caso psichico di autosuggestione, analogo a quello della stigmatizzazione (e che lui definisce suggellazione, ricorrendo al termine con cui questo fenomeno era conosciuto dai cristiani del Medio Evo). Di questo racconto – secondo Remo Cesarani "forse la più perfetta 'novella fantastica' prodotta in Italia nel secondo Ottocento" (R. Cesarani 1981: 48) – colpisce la precisione quasi geometrica dell'impianto narrativo. L'autore è riuscito con grande maestria ad ingenerare nel lettore la sensazione di "disorientamento" che, come insegna Todorov, è una delle condizioni necessarie del fantastico.⁸ Cesarani è puntuale nel rilevare rimandi diretti e indiretti alla letteratura fantastica accessibile al Boito (E.T.A Hoffmann, Jan Potocki, *I misteri di Parigi* e *L'ebreo errante* di De Sue) e a Shakespeare, anche se non indica quale opera del drammaturgo inglese avrebbe ispirato *Il pugno chiuso* (probabilmente *Il mercante di Venezia*, per il motivo del prestito e dell'ebreo avaro e punito). Va inoltre segnalato il richiamo alla parabola della guarigione del paralitico, "l'uomo dalla mano inaridita" raccontata dagli evangelisti (anche la mano dell'ebreo Levy appare secca e inaridita); oltretutto nel titolo si esplicita un'aperta citazione dantesca "Questi risurgeranno dal sepolcro/ Col pugno chiuso e quelli co' crin mozzi" (Dante, *Inferno*, canto VII, vv. 56-57, dannazione di avari e prodighi).

Di grande interesse nel racconto sono i riferimenti realistici alla realtà multi-confessionale della Polonia del tempo, nonché alle plebi polacche molto religiose e devote, ma anche inclini all'antisemitismo e alla superstizione. Si veda in particolare il riferimento alle leggende stregonesche della Lisagora e dei monti Hartz. Come già messo in evidenza da Monika Woźniak i vari errori nella trascrizione ortografica dei toponimi (Lisagora per Łysa Góra, Czenstokow per Częstochowa), così come di altri termini designanti oggetti d'uso comune (*briska* per *bryczka*, *kopiec* per *kopiejka*) dimostrano quantomeno la scarsa conoscenza della lingua polacca da parte di Arrigo Boito (M. Woźniak 2004: 542).

A Mystki, località vicino a Częstochowa dove Arrigo Boito risiedette durante i suoi soggiorni polacchi (ma fu anche ospite nel ducato di Poznań, dove aveva altri parenti che per anni si prodigarono per aiutare economicamente sia lui che

⁸ Affinché si possa parlare di letteratura fantastica afferma lo studioso "occorre che il testo obblighi il lettore a considerare il mondo dei personaggi come un mondo di persone viventi e ad esitare tra una spiegazione naturale e una spiegazione soprannaturale degli eventi evocati." (T. Todorov 2009: 36).

il fratello Camillo), nell'anno 1865, l'intreccio dei rapporti personali e letterari di Arrigo Boito con la Polonia si tradusse nell'incontro e nell'amicizia con Józef Ignacy Kraszewski, uno dei più grandi prosatori polacchi dell'Ottocento (scrise circa 200 romanzi, in particolare storici). Figura di spicco nel panorama letterario e culturale del tempo (fu saggista, giornalista, storico della letteratura, attivista sociale e politico) Kraszewski ebbe un ruolo importante anche nelle relazioni italo-polacche ottocentesche intrattenendo negli anni numerosi contatti sia con gli esuli polacchi in Italia, sia con scrittori e intellettuali italiani; com'è stato messo in rilievo da Andrea de Carlo (A. de Carlo 2010: 394-403) molte sue opere recano echi della letteratura, della storia e della cultura italiane. Ad accomunare lo scrittore polacco e il giovane Arrigo Boito fu senza dubbio l'amore comune per Dante Alighieri, della cui *Divina commedia* l'allora cinquantenne Kraszewski aveva da poco iniziato una traduzione (conservatasi purtroppo solo in frammenti). In suo onore Arrigo Boito compose a Mystki la seguente poesia, confluita poi nella raccolta *Libro dei versi*, intitolata *A Giuseppe Ignazio Kraszewski, poeta polacco e commentatore della Divina Commedia*.

Gloria, Poeta, a te che vai chiosando
A un popolo di martiri, l'eterno
Poema del martirio! Venerando
Apostolo di Dante, in te discerno
Più d'un segno d'amore e di coraggio.
Alla tua patria del Dantesco Inferno
Narrando, in forte, in libero linguaggio,
Molta scienza insegnerai divina.
Al viaggio di Dante il rio viaggio
Della storia Polacca s'avvicina.
O parallelo di doppia miseria:
Dante getta Satàna alla Caina
E Dio scaglia lo Czar alla Siberia.

Settembre, 1865, Mytski

La poesia è stata composta circa due anni e mezzo dopo la fallita insurrezione del Gennaio 1863. La scelta di rievocare le disgrazie della Polonia attraverso Dante – grande esule e perseguitato politico – non è dunque casuale. Ma l'omaggio al grande poeta si evince tanto dalla scelta della terzina dantesca quanto nelle aperte citazioni della *Commedia*, in particolare nel paragone tra il viaggio dantesco e il viaggio del popolo polacco e nei parallelismi Satana-Czar (Alessandro II Romanov), Caina-Siberia. Il tono sostenuto da profeta-vate che scaglia la propria maledizione rivela la grande influenza che ancora la lirica romantica esercitava sul giovane Boito. Di notevole interesse è l'accento al tipico dualismo, alla struttura bipolare, che caratterizza la sua lirica e quella degli altri scapigliati. La poesia, oltre ad essere un omaggio personale di un artista a un artista, s'inscrive nel modello del compianto lirico e va ad affiancare altri componimenti scritti negli stessi anni da scrittori italiani

che lamentarono le sorti della disgraziata Polonia.⁹ Anche nel racconto *Il pugno chiuso*, proprio come in questa lirica, Arrigo Boito aveva espresso il proprio sentimento di compassione per le sorti della “dilaniata nazione” e della “povera patria”.

IL FILONE POLACCO NELL'EPISTOLARIO

L'amicizia con Józef Ignacy Kraszewski consente agevolmente di proseguire questa riflessione sui rapporti e sul legame che univa il poeta e compositore alla Polonia, attraverso lo studio della corrispondenza boitiana.

Se Arrigo Boito viene menzionato in diverse occasioni nelle lettere che Kraszewski spediva agli amici italiani, da parte di Arrigo non resta che una breve missiva del novembre 1880, attraverso la quale si congratulava con il Kraszewski per i cinquant'anni della sua produzione letteraria.¹⁰

Illustre Signore.

Sono lieto di vivere ancora nella memoria di Lei; ho letto nella lettera che Ella scrisse a mia cugina Gabriella il mio nome benignamente ricordato. Anni addietro l'amore che portiamo comune alla *Divina Commedia* ci ha avvicinati; ciò che Dante unisce non separa il tempo. Ho gioito in ispirito leggendo i trionfi del giubileo di Cracovia ed auguro che molti anni di vita e di gloria Le sieno riservati dopo quelle nozze d'oro della penna e del genio.

Devoto ammiratore

Arrigo Boito

Milano, 20 Novembre 1880.

La lettera non è più che un attestato di ammirazione, un ulteriore omaggio di uno scrittore a uno scrittore e – se da una parte sembrerebbe escludere ulteriori contatti epistolari tra i due – testimonia dell'attenzione con la quale Arrigo Boito seguiva quando accadeva nell'ambito del mondo culturale polacco tredici anni dopo il suo ultimo soggiorno in Polonia.

I più remoti accenni alla Polonia nella corrispondenza di Arrigo Boito risalgono invece alla prima permanenza a Mystki, tra l'aprile e l'ottobre del 1862. Altre lettere furono invece scritte a Raduczyce, nella Polonia russa. Il soggiorno – che nei progetti iniziali di Arrigo Boito non doveva durare più di due o tre mesi – si protrasse più a lungo a causa della decisione del fratello Camillo di sposare la cugina polacca Cecylia (dalla quale poi si separerà). Nelle brevi lettere che inviava ad amici e collaboratori italiani, lo scrittore si sofferma sui lavori cui attendeva con zelo (nel complesso in Polonia lavorerà intensamente al *Nerone*, al *Faust*, al

⁹ Si pensi alla poesia *Polacco* dalla raccolta *I Bardi profughi* di Giulio Uberti, l'ode di Giosuè Carducci *Alla Louisa Grace Bartolini (1861-1865)*, o alla poesia *Alla Polonia* di Edmondo de Amicis.

¹⁰ Milano, 20 novembre 1880 (conservata alla Biblioteca Jagellonica di Cracovia).

Mefistotele, oltre che al libretto per l'*Amleto* di Franco Faccio), mentre i riferimenti alla realtà polacca sono piuttosto occasionali; si tratta per lo più di impressioni legate al paesaggio e ai costumi polacchi, nelle quali si esprime un'idea piuttosto mitizzata della Polonia, identificata dall'autore con la sfera rurale, la vita libera, sana, austera, con l'*otium* operoso degli antichi:

La vita che meno in questa solitudine mesta e solenne è la vita più polacca di questo mondo, oggi sono stato già due volte a cavallo attraverso le nevi dei campi e dei boschi, ho fatto cinque repas [in francese: pasto], ho preso tre volte il the, ed inoltre ho scritto, ho lavorato. In complesso la è una vita sana, mista di fatiche liete e di dolci riposi. Questa mattina mi sono alzato alle sette, domani mi alzerò alle sei, vedete che mi dò intero alle abitudini campagnole, abitudini severe serene; sentivo gran bisogno di questo ritemperamento morale e fisico. Vedrai che quando ritornerò a Milano sarò molto meno uggioso e mi ringrazierai per questi salutari mesi di lontananza.¹¹

Dalla prospettiva della campagna polacca Parigi appare un “popoloso deserto”, un “gran Pandenium”, una “schiamazzante e boriosa mascherata”.¹² Risulta curiosa l'assonanza tra l'antiparigismo espresso dal Boito nelle sue missive e i giudizi sfavorevoli che della capitale francese davano i romantici polacchi (Mickiewicz, Słowacki e Norwid). Non si tratta comunque di un antiurbanismo di maniera, perché Boito nutre per la sua Milano sentimenti tutt'altro che negativi.

È da due settimane che ho abbandonato il gran Pandenium, per venirmi ad appiattare come un topolino in mezzo alla solitudine d'una campagna polacca. Il passaggio fu veemente per vero dire, e per me che ricerco le grandi emozioni che vengono dai grandi contrasti meglio non poteva capitare. Egli è da questo romitaggio settentrionale che le scrivo, e che cerco emendare con tardo ravvedimento i piccoli peccatucci parigini.¹³

Arrigo Boito appare fortemente suggestionato dalla campagna polacca, un paesaggio che – complice la fredda e tardiva primavera polacca – lo induce al raccoglimento contemplativo (da qui la stesura della poesia *Contemplazione*), all'abbandono al fluire dei ricordi o alla nostalgia per gli affetti lontani:

Finalmente, oggi accoccolato davanti una finestra sbattuta dalle ale dei corvi, e dai refoli del vento settentrionale e piena d'un livido orizzonte e d'una livida pianura, riandando caramente col pensiero a quelle poche persone ma teneramente amate che vivono laggiù nella Milano mia, tanto gaja e tanto serena, ho voluto per un impulso egoista buttar sulla carta qualcosa che valesse a risvegliarmi nella loro memoria.¹⁴

¹¹ Lettera a Vittoria Cima. Mystki, 27 Marzo 1862.

¹² Dalla lettera dell'Aprile 1862 a Giuseppina e Luigia Coletti. Sono le parole di Violetta nel libretto della *Traviata* scritto da Francesco Maria Piave per Giuseppe Verdi: “Follie!... follie!... delirio vano è questo!... / In quai sogni mi perdo, / Povera donna, sola, / Abbandonata in questo/ Popoloso deserto / Che appellano Parigi, / Che spero or più? ... che far degg'io? ... gioire. / Di voluttà nei vortici finire” (F.M. Piave, *La Traviata*, atto I, scena V).

¹³ Lettera a Paolo Reale. Mystki, 19 aprile 1862.

¹⁴ Lettera a Giuseppina e Luigia Coletti. Mystki, aprile 1862

Alla permanenza in Polonia l'autore attribuisce altresì una sorta d'inselvaticamento e inaridimento delle risorse artistiche, come scrive all'amico prediletto e collega Franco Faccio:

Non ti meraviglierei, per cambiar discorso, se ti annunzierò che son ridiventato poltrone, poiché sai che la oziosità la è stata pur sempre la mia terzana, per modo che anche stavolta dalle furie delle elucubrazioni neroniane sono piombato nella più stagnante inoperosità mentale; non corporale però ché mi muovo e m'agito in ogni sorta d'esercizi delle membra, ché le cavalcate e le caccie, in queste campagne, le son cose indispensabili e quotidiane. Talché quasi in questa vita tutta materiale e pur vaga, mi rivesto d'una ruvida corteccia boscaiola l'anima, e mi dimentico spesso d'aver un giorno scritto delle note e dei versi. Non volermene a male e prega un qualsivoglia Santo che la pelle artistica mi ritorni.¹⁵

Se i rapporti letterari e culturali di Arrigo Boito con la Polonia, spinti sino a vere influenze letterarie, restano circoscritti agli anni della giovinezza (ebbe comunque una breve corrispondenza con il compositore e musicista Ignacy Jan Paderewski nel 1901), i rapporti affettivi e il legame con la terra materna lo accompagnarono tutta la vita. E ciò non solo per i rapporti epistolari che intrattenne negli anni con i parenti polacchi (in particolare con le famiglie Colonna-Walewscy, Karśniccy, Koszusczy, Łubieńscy, Lanckorońscy, nonché con le tre cugine Radoliński che abitavano a Firenze). Lo si evince anche dalla preoccupazione con la quale l'artista seguì gli accordi contrattuali per la rappresentazione del Mefistotele a Varsavia (lettera a Eugenio Tornaghi del 14 settembre 1877), una scena alla quale teneva particolarmente.

La testimonianza più significativa di quanto ad Arrigo Boito stessero a cuore la Polonia e la sua causa fu senza dubbio il diretto coinvolgimento dello scrittore – addirittura la sua centralità organizzativa – nel trasposto del cuore di Tadeusz Kościuszko dalla Cappella della famiglia Morosini a Vezia, in Svizzera, al museo di Rapperswil, avvenuto nel 1895.

La ricostruzione dell'episodio richiede almeno un succinto riepilogo delle vicende legate alla reliquia nazionale.¹⁶ Immediatamente dopo la morte dell'eroe settantenne, avvenuta a Soletta (Svizzera) il 15 ottobre 1817, e conformemente alle sue volontà, l'urna contenente il suo cuore venne donata alla famiglia Zeltner (e precisamente alla giovanissima e affezionata Emilia Zeltnerówna), presso la quale Tadeusz Kościuszko aveva risieduto negli ultimi anni della sua vita. Due anni più tardi la giovane andò in sposa al principe Morosini di Milano e la coppia si trasferì – con tanto di urna – nella proprietà del marito presso Varese. Successivamente la famiglia Morosini tornò in Svizzera stabilendosi nella villa settecentesca di Vezia dove l'urna venne collocata nella cappella di famiglia. Il Museo Nazionale Polacco di Rapperswil, fin dalla sua istituzione nel 1870, fece espressa richiesta alla famiglia Morosini di

¹⁵ Lettera a Franco Faccio. Raduczyce, 3 settembre 1862.

¹⁶ La cronaca dettagliata di questa vicenda è riportata nel volume di A.F. Grabski, *W kregu kultu Naczelnika. Rapperswilskie inicjatywy kościuszkowskie (1894-1897)*, Warszawa, PIW, 1981. La presente ricostruzione è basata su quella fonte ed integrata con lettere inedite di Arrigo Boito.

ottenere in dono la preziosa reliquia. Gli appelli si fecero più insistenti con l'avvicinarsi del centesimo anniversario della Rivolta di Kościuszko (1794). A rompere le resistenze della famiglia Morosini – fino ad allora poco propensa a privarsi di quel ricordo di famiglia – fu l'intervento di Giuseppe Verdi che in una lettera inviata l'8 giugno del 1894 ad Annetta Morosini, figlia di Emilia, espresse l'auspicio che “la preziosa reliquia di Kościuszko” venisse custodita in una nicchia polacca. Il conte Aleksander Szczawiński-Brochowski – membro del consiglio del museo e senza dubbio la persona che più lottò affinché l'impresa arrivasse a buon fine – scrisse in una lettera entusiasta del 5 settembre 1894 indirizzata al vicedirettore del consiglio museale Henryk Bukowski che furono “l'adorazione e l'amicizia che la famiglia Morosini nutre per Verdi a rendere possibile questo miracolo” ma che fu proprio Arrigo Boito a convincere Verdi (A.F. Grabski 1981: 98). Boito era infatti al corrente del duraturo rapporto di amicizia che legava il Maestro (questo era il titolo che sempre gli tributò nella corrispondenza) alla famiglia Morosini (in particolare all'altra figlia Giuseppina). Il fatto che Arrigo Boito fosse stato pregato fin dal 1893 dal Comitato Polacco di Parigi di intervenire per recuperare l'urna (H. Swolkień 1988: 171) e che avesse risposto affermativamente a questa richiesta è un'ulteriore prova che fu proprio lo scrittore a coinvolgere abilmente Verdi nella vicenda.

La consegna della “preziosa reliquia” (dal 1927 custodita a Varsavia) avvenne solo tredici mesi più tardi. Come si evince dalla corrispondenza tenuta dal compositore durante l'estate 1895 con Giuseppe Verdi, Anna Morosini e con il succitato conte Brochocki, Arrigo Boito funse da intermediario tra le parti ed ebbe un ruolo fondamentale nella definizione dei particolari logistici dell'operazione. Leggiamo nella lettera al Brochocki mandata da Milano il 5 ottobre 1895.

Caro amico.

So che hai lasciato a Casa Morosini la scelta fra il 12 e il 13 e Donn'Anna mi scrive che lei colle sue sorelle hanno scelto il dodici. Noi due dovremo essere a Lugano fin dal giorno prima per combinare con quelle Signore l'operazione dell'indomani. Io arriverò a Lugano all'Hôtel du Parc la mattina dell'undici. Ti avverto che sull'atto notarile sarà precisamente scritto che il cuore di Kosciuszko deve essere da noi consegnato nelle proprie mani del Sig. Presidente del Museo storico polacco di Rapperschwyl in presenza dei tre rappresentanti delle tre parti della Polonia cioè i due deputati (Austria e Germania) e il rappresentante dell'emigrazione. È quindi necessario di conoscere i nomi di questi quattro personaggi che devono figurare nell'atto notarile da stendersi a Vezia. Bisogna inoltre assicurarsi nel modo più scrupoloso la presenza di tutti quattro questi Signori a Rapperschwyl nel giorno e nell'ora esatta senza di che noi non potremo consegnare la reliquia e dovremo ritornare a Vezia col cuore di Kosciuszko ciò che sarebbe, per lo meno, ridicolo. È indispensabile mandare una lettera d'invito gentile al Conte Negroni da parte della Presidenza del Museo. Anzi io credo che essendoci lui (come ci sarà senza dubbio) il vero consegnatario, il solo consegnatario della reliquia a Rapperschwyl deve esser lui. Ecco ciò che mi rimaneva da dirti. Saluti cordialissimi alla tua Signora ed a te

tuo aff.o

Arrigo Boito

La lettera testimonia con sufficiente chiarezza, non solo l'importanza – storica e politico-diplomatica – che l'operazione rappresentava anche per Arrigo Boito, ma altresì la centralità del suo ruolo che possiamo definire, senza eufemismi, addirittura “di regia”. Operazione i cui preparativi erano ultimati il 9 ottobre del 1895, quando il Boito indirizzò a Giuseppe Verdi una lettera che rappresenta l'ultima testimonianza di questa vicenda nell'epistolario boitano:

Caro Maestro

Un voto: che lei sia sempre sano e contento.

Un altro voto: che si abbia ancora lavorare insieme.

Io partirò per Vezia il 15, viaggerò col cuore di Kosciuszko e il 17 sarò ritornato a Milano da dove la avvertirò del giorno del mio arrivo a Sant'Agata, che sarà, suppongo, non più tardi del venti.

Il trasporto avvenne così come previsto dallo scrittore: secondo quanto riporta un servizio del giornale *Il corriere del Ticino*, il 15 ottobre (anniversario della morte dell'eroe nazionale), espletate tutte le formalità burocratiche e ricevuta solennemente l'urna con la reliquia, Arrigo Boito partì da Vezia alla volta di Rapperswil in compagnia di Aleksander Szczawiński-Brochocki e della sua consorte. Il giorno successivo sarà testimone all'analisi scientifica della reliquia apponendo anche la sua firma sulla pergamena con le date di apertura e chiusura dell'urna. Il compositore – che per il grande contributo apportato al felice esito della donazione fu eletto insieme a Giuseppe Verdi membro onorario del consiglio del museo – si soffermò a Rapperswil fino alla fine delle celebrazioni.

Il legame con la Polonia non si chiuse tuttavia con questo interessante episodio della sua vita ma proseguì anche in seguito.¹⁷ Durante la Prima guerra mondiale Arrigo Boito chiese ed ottenne di essere iscritto al Comitato Italiano per l'unità e l'indipendenza della Polonia. Come si evince dalla corrispondenza seguiva con accesa speranza gli esiti della Grande guerra, consapevole di quanta importanza avessero per la causa polacca. Come si evidenzia dalla lettera indirizzata ad Antonio Curti,¹⁸ fondatore del Comitato *Pro Polonia*: “La questione polacca si rischiarerà. Avrei voluto che lei avesse assistito alla mirabile serata della Lega Nazionale dove deputati di tutti i partiti inneggiarono alla Polonia libera ed una!! Era un entusiasmo delirante!” (Lettera del 4 dicembre 1916). In una lettera all'amico conte Guido

¹⁷ Il nome di Arrigo Boito, insieme a quello di Giuseppe Verdi, figura a partire dal 1895 sulle liste dei membri onorari del museo. Si sono conservate una lettera di ringraziamento per la sua nomina a membro onorario indirizzata da Arrigo Boito al direttore del museo (10 gennaio 1896) e uno scambio di telegrammi della direzione con il compositore in occasione della morte di Verdi il 24 gennaio 1901. A causa dell'incendio che ha distrutto totalmente i suoi archivi durante la Seconda guerra mondiale non sarà facile scoprire se ci siano stati ulteriori contatti tra il Museo di Rapperswil e Arrigo Boito.

¹⁸ Antonio Curti (Milano, 1858 – Cannobbio, Novara, 1945): commediografo, poeta dialettale, storico, giornalista epittore. Direttore della rivista “Napoleone”, Vicepresidente dell'Associazione “Trento e Trieste” e promotore degli “Amici della Polonia”.

Chigi Saracini del 10 gennaio 1916, arrivò ad esprimere la ferma convinzione che la Polonia sarebbe risorta:

Alla musica da camera fa danno quella che di notte si fa in Bucovina, sul Carso e in altri siti. [...] Ma la Signorina Morsztin si consoli; il regno di Polonia risorgerà libero e intero per volontà della stessa Russia e a dispetto della Prussia infame ignominiosa, bugiarda, crudele e ladra; e a dispetto della gallina Austriaca, risorgerà. Quello sarà il primo atto della Pace. Non c'è bisogno d'essere profeti né figli di profeti per fare questo pronostico.

Spegnendosi a Milano il 10 giugno 1918, cinque mesi prima della fine del conflitto, non fece in tempo a vedere realizzati i suoi fausti pronostici.

BIBLIOGRAFIA

- BOITO, A. (1942): *Tutti gli scritti*, P. NARDI (a cura di), Milano, Mondadori.
- CESARANI, R. (1981): *Una perfetta novella fantastica* in: A. BOITO, *Il pugno chiuso*, Palermo, Sellerio, 45-54.
- DE CARLO, A. (2010): *Józef Ignacy Kraszewski i jego relacje z literatami włoskimi in Literatura polska w świecie. Obecności*, R. CUDAK (a cura di), Tom III, Katowice, Uniwersytet Śląski-Wyd. Gnome, 394-403, http://www.studiapolskie.us.edu.pl/wirtualna_katedra/lit_pol_w_swiecie_t3.php
- DE FANTI, S. (1990): *Il Pan Tadeusz in Italia*, in: “Munera polonica et slavica”, S. DE FANTI (a cura di), Udine, Illeo, 45-67.
- GRABSKI, A.F. (1981): *W kręgu kultu Naczelnika. Rapperswilskie inicjality kościuszkowskie*, Warszawa, PIW.
- KONOPKA, J., *Serce Kościuszki na zamku w Rapperswilu (1895-1927)*: http://www.nasza-gazetka.com/Menu_NG/ng2001/ng2001_5/Serce_x.htm
- PREISNER, W. (1963): *Arrigo Boito i jego stosunki z Polską*, Toruń, Towarzystwo Naukowe Toruńskie.
- SWOLKIEŃ, H. (1988): *Arrigo Boito, poeta i muzyk*, Warszawa, PWN.
- TODOROV, T. (2009): *La letteratura fantastica*, Garzanti, Milano.
- WOŹNIAK, M. (2004): *I motivi polacchi nell'opera letteraria e musicale dei fratelli Boito*, in: *Italia e Europa: dalla cultura nazionale all'interculturalismo*, B. VAN DER BOSSCHE et al. (a cura di), Vol 2, Firenze, Franco Cesati Editore, 2004, 539-547.
- WOŹNIAK, M. (2007): *I fratelli Boito e i loro contatti con la Polonia tra realtà e mito*, in: *Italia Polonia Europa. Scritti in memoria di Andrzej Litwornia*, A. CECCHERELLI (a cura di), Roma, Accademia Polacca delle Scienze, 401-410.